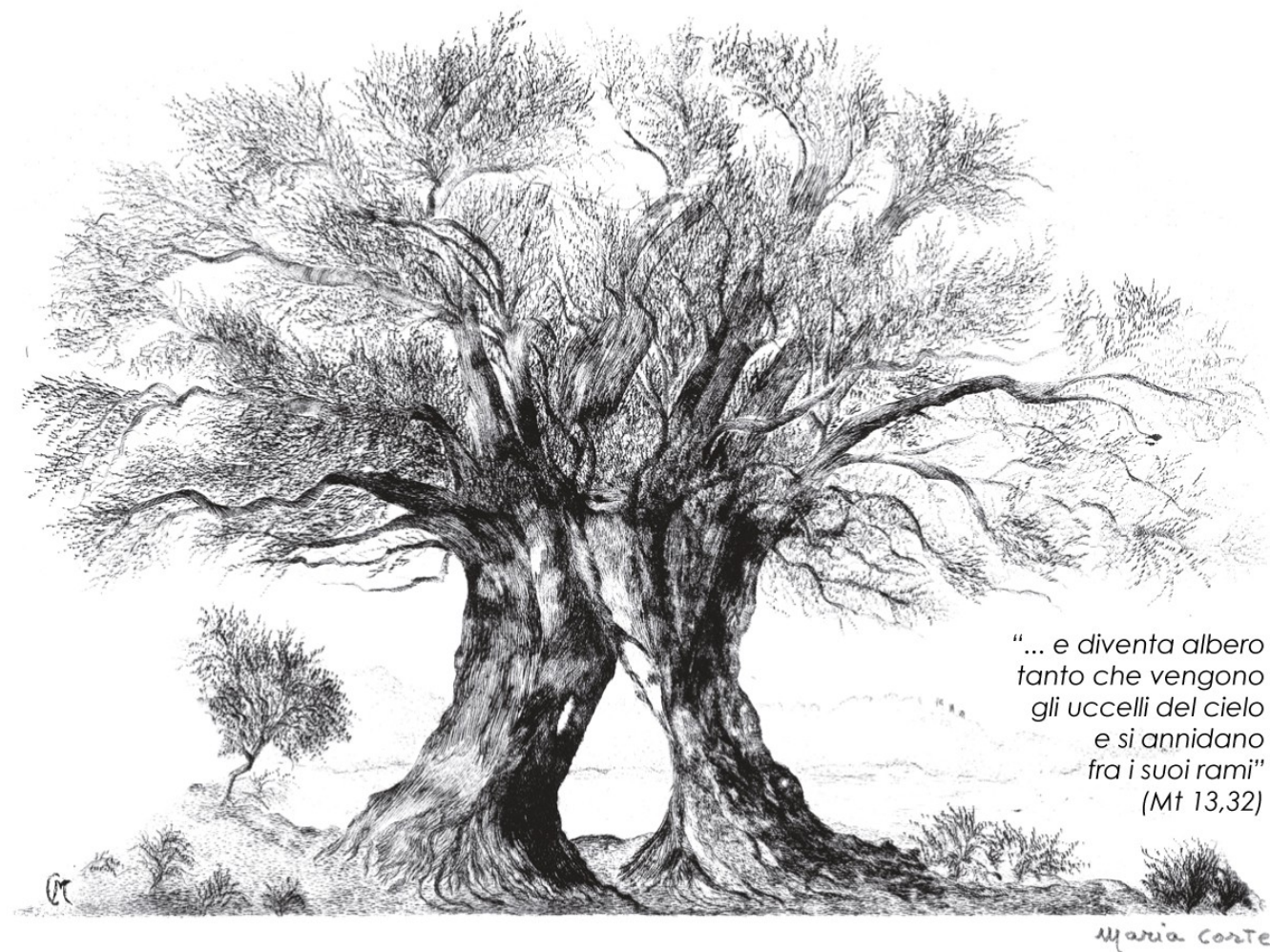




"... e diventa albero
tanto che vengono
gli uccelli del cielo
e si annidano
fra i suoi rami"
(Mt 13,32)

Maria Corte

come Albero

marzo 2016

Notiziario della Comunità Pastorale di San Giovanni il Precursore - Milano

Il Regno non è solo oltre i nostri sforzi, è anche oltre le nostre visioni.

Nella nostra vita riusciamo a compiere solo una piccola parte di quella meravigliosa impresa che è l'opera di Dio.

Niente di ciò che noi facciamo è completo. Che è come dire che il Regno sta più in là di noi stessi. Nessuna affermazione dice tutto quello che si può dire.

Nessuna preghiera esprime completamente la fede.

Nessun credo porta la perfezione.

Nessuna visita pastorale porta con sé tutte le soluzioni.

Nessun programma compie in pieno la missione della Chiesa.

Nessuna meta né obiettivo raggiunge la completezza. Di questo si tratta:

noi piantiamo semi che un giorno nasceranno.

Noi innaffiamo semi già piantati, sapendo che altri li custodiranno.

Mettiamo le basi di qualcosa che si svilupperà.

Mettiamo il lievito che moltiplicherà le nostre capacità.

Non possiamo fare tutto, però dà un senso di liberazione l'iniziarlo.

Ci dà la forza di fare qualcosa e di farlo bene.

Può rimanere incompleto, però è un inizio, il passo di un cammino.

Una opportunità perché la grazia di Dio entri e faccia il resto.

Può darsi che mai vedremo il suo compimento, ma questa è la differenza tra il capomastro e il manovale.

Siamo manovali, non capomastri, servitori, non messia. Noi siamo profeti di un futuro che non ci appartiene.

*mons. Kenneth Edward Untener,
vescovo di Saginaw (USA) dal 1980 al 2004,*

COME ALBERO... DI PRIMAVERA

Gli alberi in queste settimane si vestono di foglie e fiori. E anche 'Come Albero' di questo mese si veste di argomenti, temi, iniziative. Per questo invece delle due consuete pagine che ogni volta scrivo, quest'unica pagina presenterà i contenuti, ricchi e vari di questo nostro notiziario, proprio come albero di primavera. Grazie al lavoro paziente di Valentina, la nostra Segretaria, possiamo offrirvi (pagine 3-9), parola per parola, la lunga e ricca conversazione che padre Federico Lombardi, portavoce di papa Francesco, ha tenuto nella nostra chiesa la sera del primo febbraio. Molte persone mi hanno manifestato il loro apprezzamento per quella serata che ci ha permesso di conoscere meglio questo anno giubilare della misericordia. La nostra comunità potrà vivere insieme il gesto del passaggio di una delle tante Porte Sante. A Milano possiamo scegliere tra il Duomo, sant'Ambrogio, il santuario del beato don Carlo Gnocchi e l'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone. Il Consiglio pastorale ha scelto quest'ultima Porta Santa perché collocata in un luogo dove 1700 persone segnate da gravi e invalidanti patologie, incontrano una misericordia che è cura qualificata, competente e amorevole. Domenica 29 maggio nel pomeriggio faremo il nostro pellegrinaggio giubilare. Come di consueto una pagina è dedicata ad una mia omelia domenicale (pag. 12). La scelta è caduta su un testo che ha suscitato qualche reazione critica per il cenno al problema delle unioni civili che proprio in quei giorni il Parlamento prendeva in esame. Non è la prima volta che ricevo osservazioni critiche che apprezzo come segno di correzione fraterna. In questo caso mi sembrava doveroso non solo richiamare il ruolo della famiglia come vuole la nostra Costituzione ma anche riconoscere altre forme di reciproco aiuto tra persone dello stesso sesso.

Alle pagine 13 e 14 il nostro amico e parrocchiano Paolo Colonnello, giornalista de 'La Stampa' racconta la sua dura esperienza all'Istituto dei tumori. Quante famiglie vivono questo che è un vero e proprio Calvario incontrando lungo questa Via Crucis volti amici, mani competenti e premurose. Proprio i prossimi giorni ci faranno rivivere la passione del Signore: questa passione è anche di tanti,

uomini e donne, che vivono accanto a noi e che siamo chiamati a non dimenticare. E nei luoghi che hanno conosciuto la vita, la Passione, la morte e la Risurrezione del Signore vorremmo ritornare il prossimo settembre. Ritornare sui passi di Gesù leggendo le sue parole sarà un cammino di intensa fede che ognuno di noi dovrebbe desiderare di compiere almeno una volta in vita.

Alle pagine 15 e 16 ricordiamo don Franco Pozzi, un prete che ha lavorato nella nostra Comunità, in particolare nella parrocchia san Pio decimo negli anni 1964-1984. È giusto e bello ricordare quanti sono stati in mezzo a noi testimoni dell'Evangelo: da loro abbiamo ricevuto le parole della fede.

Un ultimo argomento di questo fascicolo: i lavori di rinnovamento dello spazio dell'altare di san Giovanni in Laterano (pagine 17 e 18). Da quasi sei mesi colori e luce che il pittore Valentino Vago ha portato nella nostra Chiesa sono davanti ai nostri occhi, suscitando reazioni diverse di consenso e dissenso. Il nostro don Angelo che ha apprezzato i lavori per i quali aveva accantonato le risorse donate dai parrocchiani, legge con finezza le ragioni di chi non avrebbe voluto cambiare e le ragioni di chi apprezza il nuovo. Vi confesso che mi emoziona pensare che un uomo sia stato preso dal fascino di quella luce e di quei colori fino a decidere di riannodare i legami con la fede della sua giovinezza. Anche per questo vorrei che quella luce e quei colori avvolgessero non solo lo spazio dell'altare e del sacerdote celebrante ma anche lo spazio del popolo di Dio, popolo sacerdotale che non assiste allo spettacolo che si svolge attorno all'altare illuminato ma con il sacerdote celebra, immerso nella medesima atmosfera di colori e di luce.

Le due pagine centrali riportano il calendario delle celebrazioni pasquali nelle nostre due chiese: sono le due pagine più importanti perché non abbiamo nessuna altra notizia più bella da trasmettere agli uomini e alle donne che con noi condividono le fatiche e le gioie dell'esistenza: Cristo Signore è risorto. Sarebbe bello imparare dalle Chiese sorelle d'oriente il saluto in lingua greca che i fedeli si scambiano per Pasqua: Christòs anesti! - Alethés anesti! (Cristo è risorto - È veramente risorto).

don Giuseppe

PERCHÈ IL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA?

Intervento , non rivisto dall'autore, di padre Federico Lombardi S.J. Lunedì 1 febbraio 2016

Carissimo don Giuseppe grazie per avermi invitato, grazie per le gentili parole di presentazione e grazie a tutti voi per essere presenti, numerosissimi. Mi sento un po' intimidito dalla vostra presenza e vi sono grato della vostra attenzione. Cercherò di fare questo piccolo servizio, la mia sarà semplicemente una chiacchierata, perché non sono un professore, non sono un teorico, non sono un teologo né un biblista. Sono un giornalista che tutti i giorni deve rispondere ai suoi colleghi e spesso improvvisare. Cercherò di



fare una conversazione con voi dicendovi le cose che ho raccolto in questi ultimi giorni pensando a questo bell'incontro che mi ha aiutato a riflettere un poco su quello che stiamo vivendo quest'anno con il Giubileo della misericordia.

Tento di rispondere alla domanda che don Giuseppe mi ha proposto: Perché papa Francesco ha voluto l'anno giubilare della misericordia?.

Comincio da quella che è la risposta che ha dato papa Francesco il 9.12.2015, il giorno dopo l'apertura della porta santa, durante la prima catechesi sul tema del giubileo.

“Ieri ho aperto qui, nella Basilica di San Pietro, la Porta Santa del Giubileo della Misericordia, dopo averla aperta già nella Cattedrale di Bangui, in Centrafrica. Oggi vorrei riflettere insieme a voi sul significato di questo Anno Santo, rispondendo alla domanda: perché un Giubileo della Misericordia? Cosa significa questo?”

La Chiesa ha bisogno di questo momento straordinario. Non dico: è buono per la Chiesa questo momento straordinario. Dico: la Chiesa ha bisogno di questo momento straordinario. Nella nostra epoca di profondi cambiamenti, la Chiesa è chiamata ad offrire il suo contributo peculiare, rendendo visibili i segni della presenza e della vicinanza di Dio. E il Giubileo è un tempo favorevole per tutti noi, perché contemplando la Divina Misericordia, che supera ogni limite umano e risplende sull'oscurità del peccato, possiamo diventare testimoni più convinti ed efficaci.

Volgere lo sguardo a Dio, Padre misericordioso, e ai fratelli bisognosi di misericordia, significa puntare l'attenzione sul contenuto essenziale del Vangelo: Gesù, la Misericordia fatta carne, che rende visibile ai nostri occhi il grande mistero dell'Amore trinitario di Dio. Celebrare un Giubileo della Misericordia equivale a mettere di nuovo al centro della nostra vita personale e delle nostre comunità lo specifico della fede cristiana, cioè Gesù Cristo, il Dio misericordioso.

Un Anno Santo, dunque, per vivere la misericordia. Sì, cari fratelli e sorelle, questo Anno Santo ci è offerto per sperimentare nella nostra vita il tocco dolce e soave del perdono di Dio, la sua presenza accanto a noi e la sua vicinanza soprattutto nei momenti di maggiore bisogno”.

La catechesi di papa Francesco è sempre molto chiara e risponde molto bene alla domanda più di quanto non potrei fare io. Ma come avete visto il punto essenziale è: la Chiesa ha bisogno di questo momento straordinario in questo tempo di grandi cambiamenti, il papa guarda al mondo che ci sta attorno, ai grandi problemi del mondo, e dice come la chiesa può essere credibile, come può svolgere bene la sua missione guardando a Dio misericordioso, guardando ai fratelli che hanno bisogno di misericordia e imparando la misericordia di Dio e esercitandola nei confronti dei fratelli. Questa è la sua missione: essere testimone credibile di Dio in questo nostro tempo e in questo mondo. Questo è il senso essenziale di questo giubileo: vivere la misericordia.

Papa Francesco ci tiene molto, e lo dice anche in questo libro scritto con Benigni: *Il nome di Dio è misericordioso*. Bella e piacevole lettura. Il papa insiste, già nelle prime pagine, sul fatto che non è lui che ha inventato la misericordia di Dio; la chiesa prima di lui, i suoi predecessori sapevano che Dio è misericordioso e che la misericordia di Dio è un punto centrale nella missione della chiesa. Papa Francesco insiste a dire che anche i papi prima di lui hanno parlato di misericordia, e ricorda che già papa Giovanni XXIII aprendo il Concilio vaticano II disse “*La Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore*”. Per papa Giovanni la chiesa guarda al mondo e al servizio che svolge per il mondo con misericordia e non con rigore. E poi ricorda la testimonianza di Paolo VI: “*Miseria mia e misericordia di Dio. Ch'io possa almeno onorare Chi Tu sei, il Dio d'infinita bontà, invocando, accettando, celebrando, la Tua dolcissima misericordia.*” La misericordia di Dio cura, abbraccia la personale miseria del papa.

Giovanni Paolo II alla divina misericordia ha dedicato grande attenzione e ha operato per diffondere questo messaggio in modo straordinario. La seconda enciclica di Giovanni Paolo II si intitola *Dives in misericordia*, grande testo da cui abbiamo capito come la spiritualità della divina misericordia, la contemplazione del mistero, fosse centrale nel ministero di Giovanni Paolo II che aveva vissuto molto profondamente anche il messaggio spirituale di suor Faustina Kovalska (da lui proclamata santa) e ha caratterizzato la sua visione della storia del secolo XX come storia di grandi tragedie spirituali dell'umanità che però chiamavano e avevano bisogno di Dio e della sua misericordia. Giovanni Paolo II ha messo molto in rilievo la luce della misericordia di Dio in contrasto con l'oscurità del secolo che egli ha vissuto con le stragi, i totalitarismi, le due guerre mondiali e la Shoa. La misericordia di Dio è la risposta a questa grande oscurità della storia.

La canonizzazione di suor Faustina, l'istituzione della domenica della misericordia nella domenica dopo Pasqua sono gesti che hanno caratterizzato il suo pontificato. Morì ai primi vesperi della domenica della divina misericordia e questo fu considerato come un segno di partecipazione nella sua stessa vita e nella sua stessa morte al mistero della misericordia di Dio che lo accoglieva.

Giovanni Paolo II ce ne ha parlato tantissimo e Francesco si pone in continuità con lui. Anche Benedetto XVI nel suo magistero molto limpido ha parlato di misericordia: “*La misericordia è in realtà il nucleo centrale del messaggio evangelico, è il nome stesso di Dio, il volto con il quale Egli si è rivelato nell'antica Alleanza e pienamente in Gesù Cristo, incarnazione dell'Amore creatore e redentore*”.

Tutti i predecessori di Papa Francesco hanno parlato di misericordia, egli ne è pienamente consapevole, ma perché ha pensato a un giubileo della misericordia? Racconta nel libro che ho menzionato che una volta, prima di essere papa, parlando con dei sacerdoti aveva chiesto: “Secondo voi di cosa ci può essere bisogno?”. E uno gli aveva detto: “Un giubileo del perdono”. E il papa dice che questa parola gli è rimasta in testa e ha continuato a lavorare dentro di lui. E ora è maturata nell'idea del giubileo.

Io direi che quello che trovo caratteristico di Francesco e quindi dello spirito di questo giubileo è la grande intuizione spirituale e pastorale di come cercare di avvicinare concretamente la gente nella sua vita quotidiana a questo mistero della misericordia di Dio. Mi pare che gli altri papi hanno detto cose straordinarie e bellissime; Francesco ha il dono, il carisma, di entrare nella vita delle persone e di aiutare a far diventare vita concreta, spiritualità e azione quelli che sono gli aspetti della dottrina cristiana di cui egli parla e che ci annuncia.

Quindi il giubileo mi pare una grande intuizione pastorale di papa Francesco per far diventare vita concreta il mistero della misericordia e il rapporto, l'incontro tra noi e la misericordia di Dio, andando al di là di quello che è l'insegnamento, l'annuncio verbale per cercare di entrare dentro la vita.

Fin dall'inizio del pontificato papa Francesco ha mostrato di avere un dono particolare di vicinanza alle persone; egli tocca il cuore e lo attira verso Dio. Con un modo di parlare, con dei gesti che hanno fatto sentire alla gente la vicinanza del papa e, attraverso la vicinanza del papa, la vicinanza di Dio. A me pare che ci sia stato nell'insieme anche un crescere dell'atteggiamento di disponibilità, di interesse della gente comune dentro e fuori la chiesa di sentirsi annunciare questo amore di Dio a tutto campo, senza riserve, sempre disponibile di cui papa Francesco ci ha parlato così efficacemente fin dai primi giorni del suo pontificato. Con papa Francesco in tempi relativamente rapidi mi è sembrato di avvertire come un cambio di atmosfera. Il Papa è riuscito a far capire che la chiesa è per annunciare l'amore di Dio per tutti, senza riserve senza confini con grande disponibilità, con grande apertura e questo cambio di atmosfera credo sia uno degli aspetti preziosi del pontificato, uno degli aspetti più importanti. Diversi amici sacerdoti mi hanno anche detto che già nei primi tempi del pontificato notavano un certo ritorno alla confessione, più per-

sone andavano a confessarsi, si sentivano come misteriosamente attratti da questo annuncio di misericordia, da questo desiderio di sentirsi accolti dall'amore e dal perdono del Signore di cui Francesco parla con semplicità ed efficacia.

Sin dalla prima domenica del suo pontificato il papa ha raccontato quel piccolo episodio del colloquio avvenuto con una vecchietta: *“Ricordo molto bene questo episodio rimasto impresso nella mia memoria. Mi pare di vederla ancora adesso. Era una donna anziana, piccolina, minuta, vestita tutta di nero, come si vede in alcuni paesi del Sud Italia, in Galizia, in Portogallo. Ero da poco diventato vescovo ausiliare di Buenos Aires e si stava svolgendo una grande messa per gli ammalati, in presenza della statua della Madonna di Fatima. Ero lì per confessare. Verso la fine della messa mi sono alzato perché dovevo andare via, avevo una cresima da amministrare. In quel momento è arrivata quella donna, anziana e umile. Mi sono rivolto a lei chiamandola abuela, cioè nonna, come si usa da noi in Argentina. «Nonna, lei vuole confessarsi?» «Sì», mi ha risposto. E io, che stavo per andarmene le ho detto: «Ma se lei non ha peccati...». Pronta e puntuale la sua risposta: «Tutti abbiamo peccati». «Ma forse il Signore non li perdona...?» ho replicato io. E lei: «Il Signore perdona tutto». «Ma come lo sa, lei?» «Se il Signore non perdonasse tutto» è stata la sua risposta «il mondo non esisterebbe».”*

Ecco questa risposta formidabile di questa anziana signora rimane nel cuore di Francesco e rimane anche un po' nel nostro; se il Signore non perdonasse tutto, il mondo non esisterebbe. La misericordia di Dio, la sua disponibilità a perdonare è il fondamento di tutto e la spiegazione ultima di tutta la realtà che noi viviamo.

Ecco questa profondità e semplicità con cui Francesco vive il mistero della misericordia e cerca di farcelo venir vicino mi sembra il gran motivo del giubileo che stiamo vivendo. Ma come diffondere, come consolidare questa esperienza dell'incontro dell'amore di Dio con tutti?

VISCERE DI MISERICORDIA

Fin dall'inizio Francesco ha usato un vocabolario intenso e originale, vocabolario che parla spesso della tenerezza, della carezza, delle lacrime, della capacità di commuoversi e questo è segno di una spiritualità che vive concretamente il mistero dell'amore di Dio per noi, di un amore che anche noi dobbiamo condividere, un amore che prende tutta la persona, non qualcosa di concettuale o di astratto.

I biblisti che ne sanno più di me, dicono che il vocabolario della misericordia nella bibbia è molto ricco e ha una dimensione maschile e femminile, è parola che parla dell'amore di Dio e della sua misericordia con dei termini che hanno a che fare con l'utero della madre, con le viscere che hanno la capacità di generare, che sentono profondamente il dare la vita e la partecipazione alla vita dell'altro. Per questo la misericordia di Dio non è qualcosa di freddo, ma è profondo e coinvolgente. Il vocabolario che papa Francesco usa mi sembra ci aiuti a capire la dimensione del mistero della misericordia. La misericordia non è tanto una qualità di Dio: Dio è misericordioso, lo è fino in fondo, nella sua profonda realtà.

Questa idea della tenerezza, della commozione, porta il Papa a dire: “Quando tu incontri un povero, devi guardarlo negli occhi, entrare nella sua vita, lasciarti interpellare dal suo sguardo, se no non lo incontri e fai solamente un gesto esteriore di carità, non la manifestazione dell'amore, della misericordia che Dio si aspetta da te quando tu incontri il povero”. Significativo il modo in cui il Papa parla della misericordia, come lasciarsi commuovere per superare l'indifferenza. Ecco l'indifferenza è uno degli obiettivi negativi contro cui papa Francesco parla spesso, l'indifferenza della vita quotidiana, l'indifferenza nei confronti dei poveri e dei sofferenti. Dobbiamo lasciarci toccare in profondità. Durante il viaggio nelle Filippine il papa ha parlato molte volte delle lacrime, della capacità di piangere, quando si incontrano delle situazioni veramente dolorose che ti toccano fino in fondo o che ti coinvolgono profondamente. Nel giubileo della misericordia Francesco ci dice “vivi concretamente e profondamente l'amore perché Dio ti ama così e tu devi essere capace di avere un amore che superi ogni tipo di freddezza, distanza per lasciarti coinvolgere dall'altro che incontri, perché così ha fatto Gesù, così ha vissuto Gesù”. Anche Gesù ha pianto, si è commosso manifestando così l'amore di Dio per noi. Convertiamo le nostre vite, impariamo a vivere questo mistero.

TANTE LE PORTE DELLA MISERICORDIA

Un altro aspetto caratteristico di questo giubileo è che non ha una sola porta santa a Roma, ne ha tante in giro per il mondo. Questa è una rivoluzione ed ha un significato molto evidente: se il papa vuole che noi incontriamo con abbondanza, con facilità, se vuole che troviamo la disponibilità della misericordia di Dio



Papa Francesco apre la Porta Santa a Bangui

per noi, la dobbiamo trovare dappertutto, non dobbiamo fare lunghi viaggi, dobbiamo trovarla vicino a noi, sempre presente e disponibile.

Perciò l'idea delle porte sante e della possibilità di celebrare il giubileo in modo articolato presente in tutta la chiesa è un messaggio fondamentale.

Il papa dice: certo c'è anche la porta santa a Roma che è un segno importante della comunione universale della chiesa, il pellegrinaggio a Roma e alle tombe degli apostoli ha sempre un suo significato molto particolare, però non è l'unico modo né il principale per incontrare la misericordia di Dio come io desidero che voi la incontriate.

Ecco, le porte sante dappertutto, la molteplicità della porte. E questo papa Francesco ce l'ha fatto sperimentare in modo particolare, aprendo la prima porta santa non a Roma ma a Bangui in un paese dell'Africa dove ha voluto recarsi proprio per portare un messaggio di pace in una situazione di conflitti, di povertà assolutamente drammatica; il suo discorso di portare l'annuncio della chiesa a tutte le periferie, il Papa lo

ha vissuto proprio nel modo di aprire questo giubileo.

A me è sembrato che per il papa e per tutti noi la prima vera porta santa è proprio quella di Bangui, perché con questo gesto ha veramente aperto il giubileo e manifestato l'aprirsi della misericordia di Dio. Il papa vi è andato a suo rischio e pericolo in mezzo ai poveri, nelle situazioni più difficili e quello è stato il primo luogo in cui si è aperto questo grande evento della misericordia di Dio.

La sera quando ha aperto la porta a Bangui, una modesta porta di legno, il papa ha avuto delle parole davanti alla porta prima di aprirla che erano molto impressionanti: "Oggi Bangui diviene la capitale spirituale del mondo. L'anno santo della misericordia viene in anticipo in questa terra, una terra che soffre da diversi anni la guerra e l'odio da mancanza di pace; in questa terra sofferente ci sono anche tutti i paesi che stanno passando attraverso la croce della guerra, Bangui diviene la capitale spirituale della preghiera per la misericordia del Padre, tutti noi chiediamo pace, misericordia, riconciliazione, perdono e amore. Tutti insieme chiediamo amore e pace".

Questa è una grossa innovazione per il giubileo e per gli anni santi. È una intuizione potente di questo pontificato, l'annuncio della misericordia di Dio che certo non l'ha inventata papa Francesco ma ci aiuta a viverla e a farla diventare concreta dentro di noi.

GESÙ È LA PORTA

Quali sono i segni, le dimensioni di questo giubileo, di questo incontro con la misericordia? Anzitutto c'è la porta, il pellegrinaggio con cui si arriva alla porta e si passa attraverso la porta. La porta è Gesù. Gesù stesso nel vangelo dice d'essere lui la porta attraverso cui si entra per giungere alla salvezza, per incontrare l'amore del Padre. E il passaggio della porta significa anche una conversione, significa un voler passare dal fuori al dentro, cambiare qualcosa di sé. E Francesco dice: quando io arrivo alla porta santa devo dire io sto davanti alla porta e chiedo: Signore, aiutami a spalancare anche la porta del mio cuore, Signore, tu sei la porta aperta per accogliermi, converti me stesso perché io non sia più una porta chiusa, ma sia anche una porta sempre aperta per quello che tu mi vuoi donare e dare, e quello che gli altri attendono o hanno bisogno da me.

Una porta spalancata come Gesù per tutti, una porta che non esclude nessuno, anche il nostro cuore che passa attraverso la porta santa si apra ad accogliere il perdono e a donare il perdono.

È un atto di fede e di fiducia in Gesù attraverso cui noi incontriamo la misericordia di Dio.

LA CONFESSIONE

Un altro degli aspetti fondamentali che Francesco mette nella prospettiva del giubileo e a cui ci invita è quello della confessione.

La confessione sotto molti aspetti è passata un po' di moda, prima ci si confessava di più. È un sacramento poco praticato, raro.

Il papa Francesco ci invita con grande decisione in questo anno a ritornare all'esperienza del perdono anche attraverso il sacramento della riconciliazione. È molto efficace il modo in cui ce ne parla. Ricordiamoci che lui si è confessato pubblicamente. Il primo papa che ci ha dato l'esempio di andarsi a confessare durante una delle celebrazioni penitenziali per i giovani a san Pietro, il Papa è andato a un confessionale, si è inginocchiato e si è confessato.

Certo anche gli altri papi si confessavano regolarmente da un confessore, però confessarsi in pubblico nella basilica di san Pietro, con tutta naturalezza, non è stato per nulla un atto teatrale, si è confessato, poi è andato lui in confessionale a confessare i ragazzi.

Lui ci ha dato un esempio e un messaggio. Tra pochi giorni come forse avete sentito, con l'inizio della quaresima noi avremo a Roma la traslazione, l'arrivo delle reliquie di due santi, molto cari al popolo cristiano, padre Pio, e padre Leopoldo Mandic, sono due grandissimi confessori che per decine di anni, sempre nello stesso posto, nello stesso confessionale hanno accolto fiumi di persone che andavano da loro a cercare il perdono del Signore, facendo così, tramite questi confessori, una grande e vissuta esperienza della misericordia di Dio.

Il fatto che vengano portate a Roma e a san Pietro all'inizio delle quaresime queste reliquie è evidentemente un grande messaggio con cui vengono riportati all'attenzione di tutta la chiesa i grandi confessori, coloro che svolgono questo ministero della misericordia amministrata in modo sacramentale. È anche un grande invito e un ricordo di quanti hanno trovato la misericordia di Dio attraverso questo sacramento.

La sera che si è aperta la porta santa a Bangui, c'erano tantissimi giovani che erano stati invitati dal vescovo per una veglia di preghiera dei giovani, in occasione dell'apertura della porta santa e ci è stato un numero di confessioni incredibile. Il papa per primo ha confessato 5 o 6 giovani, altri sacerdoti hanno confessato per tutta la notte. Io ero a riposarmi in una stanzetta dietro la cattedrale, non ho preso sonno perché per tutta la notte hanno continuato i canti per la veglia durante la quale i giovani si sono confessati. Questa via del perdono sacramentale è attuale e può rispondere ad una attesa. Papa Francesco ha dei bellissimi racconti di grandi confessori che ha incontrato nella sua vita, che lo hanno toccato profondamente. Nel libro citato si trova il racconto dell'incontro con un sacerdote di Buenos Aires di cui il papa aveva una grandissima stima e che era un bravo confessore. Quando è morto il papa è andato a mettere dei fiori intorno alla salma di questo sacerdote e poi ha pregato e ha staccato la croce del rosario che gli era stata messa al collo per portarsela con sé come ricordo concreto e vivo di questa persona e lo ha fatto chiedendo a questo sacerdote morto: "Dammi la metà della tua misericordia". Una frase estremamente efficace. Il papa Francesco ha ammirato profondamente la carità sacerdotale di questo sacerdote così disponibile alla confessione, ha desiderato avere una reliquia concreta che porta sempre con sé come ricordo di questa persona che incarnava nel suo ministero, nel suo servizio, la misericordia di Dio.

Papa Francesco dà poi spesso dei buoni consigli ai confessori. Dice che devono essere molto disponibili, pronti ad accogliere, non devono avere un animo gretto, bisogna che la persona che viene a confessarsi incontri l'amore di Dio e la sua disponibilità. La incontri seriamente. Dice: la confessione non è una tintoria, dove ci si lava superficialmente una macchia, ma è qualcosa che entra veramente nell'anima, ma non è nemmeno una sala di tortura dove tormentarsi con degli scrupoli; bisogna incontrare l'amore di Dio e desiderare di essere cambiati in profondità dall'esperienza del suo amore. E ancora dice ai sacerdoti o a chi interpreta la misericordia di Dio per gli altri di cercare veramente in tutti i modi di arrivare a muovere anche i cuori induriti, le persone che hanno paura di convertirsi, le persone che si sentono bloccate o rigide, cercare ogni spiraglio per inserire la piccola luce dell'amore del Signore che gradualmente può farsi spazio.

Per quanto riguarda una pastorale penitenziale, che aiuti la comunità a prepararsi ad arrivare al momento della confessione, ogni comunità cristiana deve fare la sua riflessione e il suo cammino su come aiutarsi comunitariamente ad avvicinarsi all'incontro della confessione sacramentale.

Certamente il modo in cui Francesco ce ne parla, manifesta un apprezzamento profondissimo di questo sacramento e un invito assolutamente caldo ad approfittarne nel corso di questo giubileo.

Resta una dimensione di mistero nell'esperienza dell'incontro di misericordia con Dio. E a questo dobbiamo credere, riflettere e pregare molto su come arriviamo ad incontrare questa misericordia.

In occasione della presentazione di questo libro, c'è stata la testimonianza di un giovane carcerato cinese che si è convertito e raccontava il suo incontro con la misericordia di Dio vissuto nel carcere di Padova, diventando un fervente cristiano. Ha raccontato anche come è arrivato all'incontro con la misericordia di Dio, quale è stato il suo cammino di conversione, le lacrime di sua madre che è buddista; racconta come la vicinanza dei volontari nel carcere e la loro attenzione per lui lo hanno aiutato a crescere ed ad aprire il

cuore. Racconta poi una esperienza fondamentale. Al termine della Via crucis gli è stato invitato a baciare il Crocifisso e questa diventa per lui un'emozione fortissima che lo mette profondamente in crisi perché pur non essendo ancora cristiano si sentiva profondamente attratto da questo segno di amore di Dio crocifisso per lui. Ancora non ha la forza di fare il gesto di baciare ma in lui la grazia continua ad operare fino ad arrivare a baciare il Signore crocifisso e alla conversione. Questo episodio che mi ha aiutato molto a riflettere su quali sono le vie attraverso cui concretamente si può incontrare la misericordia di Dio: l'amore della madre, le sue lacrime per il figlio, la mediazione dei buoni volontari che vanno incontro alle persone in difficoltà, la via crucis e il colloquio con il Signore crocifisso, ecco sono tutte vie che possono muovere il cuore fino a incontrare la misericordia di Dio.

LE OPERE DI MISERICORDIA

Una dimensione essenziale che il papa propone per il giubileo è anche quella delle opere di misericordia corporale e spirituale. Insiste molto perché venga risvegliata nella vita della chiesa questa consapevolezza. Nel capitolo 25 del vangelo di Matteo, Gesù ci dice su cosa saremo giudicati alla fine della vita, lo dice in modo estremamente chiaro e questo capitolo è quello da cui poi derivano nella tradizione della chiesa le opere di misericordia: dare da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, visitare i carcerati, vestire gli ignudi, curare i malati, seppellire i morti, accogliere i forestieri....

Questi sono modi molto concreti di vivere la misericordia esprimendola nella vita quotidiana e nei comportamenti nella comunità e nella società.

Proprio pochi giorni fa nel discorso che il papa ha rivolto alla Congregazione per la Dottrina della fede, quindi ai grandi teologi e ai custodi dell'ortodossia, ha svolto questo tema e ha detto: *“Come non desiderare allora che tutto il popolo cristiano riscopra e rimetta al centro, durante il Giubileo, le opere di misericordia corporale e spirituale? E quando, alla sera della vita, ci sarà chiesto se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete, ugualmente ci sarà domandato se avremo aiutato le persone a uscire dal dubbio, se ci saremo impegnati ad accogliere i peccatori, ammonendoli o correggendoli, se saremo stati capaci di combattere l'ignoranza, soprattutto quella riguardante la fede cristiana e la vita buona. Questa attenzione alle opere di misericordia è importante: non sono una devozione. È la concretezza di come i cristiani devono portare avanti lo spirito di misericordia. Una volta, in questi anni, ho ricevuto un movimento importante nell'Aula Paolo VI, era piena. E ho toccato il tema delle opere di misericordia. Mi sono fermato e ho fatto la domanda: “Chi di voi ricorda bene quali sono le opere di misericordia spirituali e corporali? Chi le ricorda alzi la mano”. Non erano più di 20 in un'aula di 7 mila persone. Dobbiamo riprendere a insegnare ai fedeli questa cosa, che è tanto importante”.*

La concretezza dell'operare con carità la misericordia corporale e spirituale, ha una attualità assolutamente evidente. Per esempio: accogliere i forestieri è un'opera di misericordia che ci interpella proprio in questi nostri tempi nei confronti di quanti cercano scampo dalla guerra e dalla miseria nei nostri Paesi. Gesù ce l'ha detto molto chiaramente: dare da mangiare, dare da bere... sono gesti estremamente concreti e attuali, sono degli impegni importanti sia per una vita personale, fare volontariato come singoli o come associazioni nell'ambito parrocchiale, sia come impegno di carattere sociale o politico. Ma non ci sono solo le opere di misericordia corporali, ma anche quelle spirituali. Su queste bisogna esercitarsi un po' di più, esaminarci nel profondo, è uno spazio importante per la nostra vita, perché viviamo in un deserto spirituale, in un mondo in cui c'è una sorta di desertificazione delle dimensioni spirituali della vita intorno a noi. C'è un mondo di grande solitudine, c'è un mondo in cui manca il senso della speranza, in cui manca spesso la fiducia di trovare una persona che ci dia una mano, che ci sollevi moralmente o spiritualmente, tante tentazioni di scoraggiamento, un mondo in cui si insiste su un'etica molto pura, sul rigore a tolleranza zero. Ma la giustizia rigorosa senza misericordia, come dice Francesco, diventa un freddo rigore in cui non si aiuta più la persona a ritrovare se stessa e a superare se stessa ritrovando la sua dignità, la sua conversione e il suo miglioramento.

Quindi anche le opere di misericordia spirituale teniamole presenti e cerchiamo di esercitarle. Per esempio: sopportare pazientemente le persone moleste. Si tratta di una situazione che occupa spesso nella nostra vita uno spazio enorme, la pazienza che ci può essere chiesta nei confronti di persone che sono sofferenti, deboli mentalmente, malate psicologicamente e che però noi accogliamo e sopportiamo pazientemente. Si tratta di opere importanti, così come avere la pazienza di ascoltare, consigliare, dare la possibilità di sfogarsi. Queste sono cose preziose nel mondo attuale sempre più preziose e il papa le considera opere di questo giubileo estremamente pertinenti.

UNA MISERICORDIA ‘SOCIALE’

Oltre alle dimensioni personali dell’esercizio della misericordia, in cui noi contemplando e ricevendo il perdono di Dio diventiamo capaci di operare per gli altri, ci sono anche le dimensioni sociali, l’esercizio della misericordia nel mondo che ci sta attorno.

Pensiamo a come papa Francesco dice la solidarietà nel mondo di oggi, che è un mondo in cui c’è una cultura dello scarto, in cui si tende ad emarginare le persone deboli, non efficienti, non produttive; in questo mondo noi dobbiamo diventare persone che portano avanti una cultura di solidarietà in cui ci sentiamo fratelli e sorelle, figli di un unico Padre che ci ama tutti, un mondo nel quale ci amiamo e portiamo i pesi gli uni degli altri.

In questa cultura della solidarietà, i temi e le opere di misericordia--dare da mangiare, assistere i malati, dare rifugio ai forestieri, visitare i carcerati, dare la casa a chi non ce l’ha, dare lavoro a chi non l’ha--diventano le grandi dimensioni della solidarietà che è la pratica della misericordia nella società in cui noi viviamo.

La giustizia da sola non basta: senza perdono senza capacità di amare, senza occhi che si aprano veramente alla misericordia, alla tenerezza verso tutti, queste grandi dimensioni della sofferenza, della povertà, dell’ingiustizia che sono diffuse attorno a noi non verranno veramente e profondamente curate.

E poi questo vale anche per quanto riguardo lo sguardo sul mondo di oggi anche a livello dei rapporti fra i popoli. Sull’ultimo numero di *Civiltà Cattolica* c’è un articolo di padre Antonio Spadaro dedicato alla diplomazia di papa Francesco e ai suoi rapporti con i politici e con gli Stati nella chiave della misericordia. Papa Francesco guarda alla storia del mondo di oggi non come una storia di poteri contrapposti, di strategie geopolitiche per risolvere problemi di potere, di interessi o di efficacia economica. La vede piuttosto in chiave di ricostruzione di rapporti fra popoli e persone a cui manca la pace. Se va in Terra Santa e davanti al muro che isola i territori palestinesi vi appoggia la testa e si mette a pregare con questo gesto vuole dare il messaggio di una misericordia, di un amore che deve diventare capace di distruggere i muri e ricostruire i rapporti fra popoli che si sono odiati a lungo.

Se a rischio anche della sua incolumità va a Bangui contro il parere dei diplomatici per motivi di sicurezza ci vuole andare proprio perché è convinto che il nostro amore, il nostro desiderio di annunciare la pace e la riconciliazione non devono fermarsi davanti a niente, non devono aver paura di niente. La presidente della Repubblica centroafricana a Bangui ha fatto un discorso molto bello, manifestando estrema gratitudine per questa venuta del papa portatore di pace fra popolazioni di diverse etnie in conflitto.

Quindi la misericordia, il perdono, la riconciliazione sono anche la chiave con cui il papa cerca di affrontare i problemi di mondo di oggi a livello mondiale.

E questo vale anche per i rapporti Cuba-Usa: l’incoraggiamento a superare decine di anni di distanza e di esclusione fra due popoli e ricostruire invece un rapporto di dialogo e di scambio normale. Così anche per la visita a Sarajevo, uno dei luoghi critici in cui il rapporto mussulmani e cristiani va risanato. Questo è quello che interessa a papa Francesco anche a livello di sguardo mondiale, nella certezza che la misericordia di Dio messa in pratica attraverso la testimonianza di riconciliazione fra gli uomini, può essere efficace anche in questa terra, anche in questi rapporti che di solito vengono impostati come rapporti di potere militare e di forza fra i diversi paesi. Anche a livello della grande Storia noi crediamo che la testimonianza dell’amore abbia un suo ruolo e sia il servizio più significativo che si può fare.

Al tempo del terrorismo ideologico le testimonianze dell’amore e del perdono sono state gli elementi che in realtà e con efficacia hanno permesso di superare e chiudere un’epoca drammatica della nostra storia e ricostruire possibilità di dialogo.

Anche a livello internazionale Francesco cerca sempre di portare questa diplomazia della misericordia più che del potere e vorrei dire che dobbiamo anche noi condividere la sua fede e, con la nostra preghiera, accompagnare questo suo impegno.

Il mio discorso si conclude qui. Ho cercato di percorrere un itinerario:

Come questo giubileo può passare sia nella vita delle persone attraverso la conversione e attraverso la messa in pratica delle opere di misericordia e poi passare nella società e nella vita della comunità internazionale. Quindi è un modo di vivere questo anno con una prospettiva molteplice, profonda e ricca sentendoci guidati da un papa che, come abbiamo visto, vive personalmente e profondamente questa realtà della misericordia nella sua vita e ci invita anche con un linguaggio concreto e con esempi efficaci a farla entrare nella nostra vita quotidiana.

Grazie.

LE CELEBRAZIONI DELLA SETTIMANA SANTA IN SAN PIO X

20 MARZO DOMENICA DELLE PALME

ore **11.45** presso i giardini di via d'Ovidio:

benedizione degli ulivi, cammino verso la chiesa e S. Messa

LUNEDÌ, MARTEDÌ E MERCOLEDÌ SANTO

I sacerdoti saranno disponibili per le confessioni **fino alle ore 10.00** e
dalle **ore 17.00 alle 18.00**.

24 MARZO GIOVEDÌ SANTO

ore **8.00** Liturgia della Parola;

Confessioni **fino alle ore 10.00**

ore **21.00** S. Messa nella Cena del Signore preceduta dalla Lavanda dei piedi.

La chiesa rimane aperta per l'adorazione personale fino a mezzanotte.

25 MARZO VENERDÌ SANTO

ore **8.00** Lodi mattutine

Confessioni **fino alle ore 10.00**.

ore **15.00** Liturgia della Passione del Signore. Adorazione della Croce

26 MARZO SABATO SANTO

Confessioni **dalle ore 9.30 alle ore 11.00**

ore **21.00** **Un'unica Veglia Pasquale e S. Messa della Risurrezione
in San Giovanni in Laterano**

27 MARZO DOMENICA DI PASQUA

S. Messe alle **ore 10 - 12 e 19**

28 MARZO LUNEDÌ DELL'ANGELO

S. Messe alle **ore 10 e 12**.



Piero della Francesca, Resurrezione, Museo Civico di Sansepolcro

LE CELEBRAZIONI DELLA SETTIMANA SANTA IN GIOVANNI IN LATERANO

20 MARZO DOMENICA DELLE PALME

ore 9.45 presso i giardini di via Pinturicchio:
benedizione degli ulivi, cammino verso la chiesa e S. Messa

LUNEDÌ, MARTEDÌ E MERCOLEDÌ SANTO

I sacerdoti saranno disponibili per le confessioni dalle **ore 16.00 alle 19.00**

ore 18.30 Confessioni per i preadolescenti

ore 21.00 Confessioni per adolescenti e giovani

24 MARZO GIOVEDÌ SANTO

ore 8.30 Lodi mattutine

Confessioni dalle **ore 16.00 alle 18.30**

ore 19.00 S. Messa nella Cena del Signore preceduta dalla Lavanda dei piedi.

La Chiesa rimane aperta per l'adorazione personale fino a mezzanotte.

25 MARZO VENERDÌ SANTO

ore 8.30 Lodi mattutine

Confessioni dalle **ore 9.30 alle ore 12.00** e **dalle 16.00 alle 18.30**

ore 19.00 Liturgia della Passione. Adorazione della Croce

26 MARZO SABATO SANTO

ore 8.30 Lodi mattutine

Confessioni dalle **ore 9.30 alle ore 12.00** e **dalle 16.00 alle 18.30**

ore 21.00 Veglia Pasquale e S. Messa della Risurrezione

al termine: in oratorio rinfresco e scambio degli auguri

27 MARZO DOMENICA DI PASQUA

S. Messe alle **ore 8.30 - 10 - 11 e 18**

28 MARZO LUNEDÌ DELL'ANGELO

S. Messe alle **ore 8.30 - 11 - 18**



*Eugène Burnand, Pietro e Giovanni corrono verso il sepolcro,
Museo d'Orsay, Parigi*

UNA FAMIGLIA IN FUGA

omelia di don Giuseppe nella festa della Santa Famiglia
domenica 31 gennaio 2016

In questa domenica, a poco più di un mese dal Natale, noi ambrosiani celebriamo la santa Famiglia di Nazareth, quella piccola famiglia nella quale il Figlio di Dio ha voluto nascere e vivere per gran parte della sua esistenza terrena, una trentina dei suoi trentatré anni di vita. Ed è già significativo che Gesù abbia scelto di trascorrere gran parte dei suoi anni nascosto dentro il vissuto quotidiano di una famiglia. Questo lungo tempo viene infatti indicato come la vita nascosta di Gesù a Nazareth. Una vita nascosta nella trama quotidiana di giorni tutti uguali, senza avvenimenti significativi. Di quei lunghi anni non sappiamo quasi nulla. Più esattamente. L'evangelista Luca riferisce il primo pellegrinaggio di Gesù dodicenne con Maria e Giuseppe a Gerusalemme. All'insaputa dei genitori Gesù rimane nel Tempio dove, dopo tre giorni, viene ritrovato e dove pronuncia una parola misteriosa, a prima vista imperitinente: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo essere nelle cose di mio Padre?". Una risposta che potrebbe meritare un ceffone, una risposta che né Maria né Giuseppe capiscono. Il futuro di quel ragazzo, il senso della sua vita sfugge ai suoi Genitori. Dopo questo episodio più nulla, per quasi vent'anni solo lavoro, ordinaria routine di una esistenza qualsiasi. Gesù ha davvero voluto nascondersi nella normalità del nostro vivere quotidiano.

Di quegli anni l'evangelista Matteo ci ha conservato un altro episodio, quello che leggiamo nell'Evangeli di oggi: non un pellegrinaggio festoso alla volta della Città Santa ma una fuga verso l'Egitto per sottrarsi alla furia omicida di Erode e il ritorno in patria una volta cessato il pericolo. Gesù non solo ha condiviso con Maria e Giuseppe la nostra vita quotidiana, ha condiviso anche le sofferenze che segnano la vita delle famiglie, in particolare di quanti sono costretti a lasciare la loro terra per sottrarsi a guerre, persecuzioni, miseria. È una storia dolorosa che dura da millenni e che ha visto tanti italiani, nel secolo scorso, emigrare alla ricerca di pane e lavoro. Siamo stati un popolo di emigranti, è bene non dimenticarlo in questi nostri anni che vedono nuovi migranti arrivare con ogni mezzo nel nostro Paese lasciandosi alle spalle terre devastate da guerre e miseria. Anche Gesù, con Maria e Giuseppe avrebbe conosciuto nei suoi primi mesi di vita, la fuga verso un Paese straniero ma ospitale. Così racconta l'evangelista Matteo ma è davvero difficile stabilire la storicità di questa fuga in Egitto. Il racconto infatti sembra costruito sulla falsariga della discesa in terra d'Egitto del popolo di Israele. Lì i discendenti di Abramo avevano patito la schiavitù, da lì Mosè li aveva tratti verso la libertà della Terra promessa.

Forse la cosiddetta fuga in Egitto di Gesù, Maria e Giuseppe più che un fatto storicamente accaduto è un modo per dire che Gesù rivive la storia del suo popolo, le sofferenze e il cammino verso la libertà. Gesù nuovo Mosè. La scelta di questa pagina per l'odierna festa della Santa famiglia ci ricorda che la famiglia, quella di Gesù, Maria e Giuseppe e tutte le famiglie sono il primo luogo dove portando gli uni i pesi degli altri, si impara ad amare veramente. Proprio in questi anni di crisi scopriamo il ruolo insostituibile della famiglia che sa scrivere storie meravigliose di accoglienza per i piccoli nella forma dell'affido e dell'adozione, per i giovani che non hanno lavoro e non possono metter su casa, per gli anziani altrimenti destinati all'anonimato degli Istituti geriatrici o di ricovero.

È necessario che l'art. 29 della Costituzione che riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, sia pienamente attuato. E al tempo stesso mi chiedo se non sia giusto che lo Stato preveda una qualche regolarizzazione del rapporto tra persone dello stesso sesso che si vogliono bene e si sostengono reciprocamente.

Davvero non so se Giuseppe e Maria con il piccolo Gesù hanno preso la strada della fuga in Egitto attraversando regioni che oggi sono terreno di conflitto tra Israeliani e Palestinesi. Non lo so ma sono sicuro che tra le centinaia di migliaia di uomini, donne e bambini che su inaffidabili imbarcazioni o nascosti dentro containers arrivano da noi fuggendo a tutti i costi dalla miseria e dalle guerre ci sono tre poveretti che rispondono ai nomi di Giuseppe, Maria e Gesù.

Al termine della Messa delle ore 12 a San Pio X alcune persone hanno manifestato il loro dissenso a proposito della legge sulle unioni civili. Quello stesso giorno a pagina 4 del Corriere della Sera il card. Ruini affermava: "Una legge sulle unioni civili si può senz'altro fare. In Parlamento praticamente tutti si dichiarano favorevoli, e di fatto gran parte di questi diritti anche in Italia esiste già, a seguito di decisioni della Magistratura".

LA MADRE REGINA

«Ho un tumore». «Per forza, se sei qua...Che tipo di tumore?» «Molto raro: un angiosarcoma, stava nel grasso della mia pancia, pensavo fosse una ciste, in giugno mi sono fatto operare ed è saltato fuori che era un sarcoma dei vasi sanguigni. Bella lotteria, eh?». «Ah sì, ma qua se non sono speciali non li vogliamo. Allora, qual'è la vena più bella?».

Oggi ho ricominciato con le chemio e ho conosciuto "la Madre regina": una donna massiccia capace di sganassoni e languide carezze, probabilmente. La Madre Regina si chiama Roberta e regna sovrana nella mia stanza per circa 1500 euro al mese, dipende dagli straordinari e dai riposi saltati...È un'infermiera del reparto "rari e stravaganti", come lo chiamo io, una perla di anarchia in un luogo, l'Istituto dei Tumori a Milano, dove a ogni parte del corpo corrisponde una patologia e un reparto, un protocollo e una cura precisa: qui no, si sta sul vago.

I protocolli per i "rari e stravaganti" si devono inventare ad hoc e non sempre si seguono fino in fondo perché la bestia dove ti becca ti becca e lo può fare in milioni di modi: con cellule rotonde, esagonali, aggressive, tenui, informi. Può colpire i muscoli come il naso, il collo come la testa, la pancia come i polmoni. Se ne frega dei protocolli. E se ne frega anche di quello che hai fatto: hai fumato? E io ti prendo nella pancia. Hai bevuto come una spugna? E io ti prendo un seno nasale! Oppure l'osso di un polso, o magari l'orecchio. Non hai mai fumato? Male, ti prendo i polmoni e la gola...«Tumori rari e mesenchimali dell'adulto» c'è scritto all'ingresso. Ma non rende l'idea di questa simpatica canaglia che colpisce dove vuole e ci lascia tutti atterriti. Gli "stravaganti", ovviamente, sono i pazienti ma anche i medici e il personale. I "rari", sono i tumori. La definizione chiaramente è ben diversa e molto più scientifica, ma noi "sar-comici", come dice la parola, abbiamo il gusto del cazzeggio. E poi dopo un po', a furia di leggere che il tuo è un tumore "raro", finisci per sentirti una rarità. La Madre Regina comunque sa sempre come rimetterti a posto: «Siamo tutti rari, perché nessuno è uguale all'altro. Oh, va che io la so lunga perché in famiglia siamo tutti tumorati. Chi ti credi d'essere?».

Certo, non sempre finisce bene, ma fa parte del gioco che qui, incredibilmente, tutti accettano in silenzio e con una dose di umiltà che non ho mai visto altrove.

La Madre Regina si è autoproclamata tale dopo il divorzio e i tre figli a carico che mi ha mostrato orgogliosissima: il più grande, un diciottenne, porta il 46 e mezzo di scarpe, e ho detto tutto. La Regina, ovviamente è un tipo tosto («Uè, so fare poche cose ma le so fare bene») ma ha una mano per le iniezioni che nessuna al mondo. Mi ha accordato molta fiducia, spedendomi da solo a fare lastre ed elettrocardiogrammi in giro per l'ospedale. «Oh, va che se non torni, attivo il bracciale con il microchip! Si scatena l'inferno!». Si difende con dei tatuaggi e un distacco professionale che durano di solito lo spazio di un minuto. Le barriere cedono in fretta qua dentro e lei si apre con piacere. E allora sono chiacchiere sulla vita e i suoi dolori. La Madre Regina mentre mi prova la pressione e dichiara che ho dei valori da mezza pippa, improvvisamente diventa seria: «Lo vuoi vedere un libro fatto qua dentro?» Ma certo. Corre a prenderlo, è un libro fotografico e s'intitola «I live», io vivo, lo ha scritto e fotografato un ragazzo di 25 anni che aveva un tumore, ovviamente rarissimo, alla testa. German Lissidini, era biondo e bellissimo e mi rendo conto che abitava nel mio quartiere, che frequentava il campo sportivo dei miei figli e le loro stesse scuole. Ha combattuto un anno e mezzo, poi non ce l'ha fatta.

Il suo libro è uscito postumo ed è un inno alla vita e all'allegria (difficile crederlo, eh?) che regna in questo posto: mi rendo conto, sfogliandolo, che ha fotografato gli stessi uomini e

le donne che mi curano quotidianamente, con gli stessi sorrisi che conosco, la stessa umanità: ci sono quasi tutti, medici, direttori e primari, fino ai semplici infermieri. La "Madre Regina" non c'è o forse è sfocata in una foto, in lontananza, ma si capisce che il ragazzo le era entrato nel cuore. «Io sono la Madre regina anche dei miei pazienti» mi dice mentre si asciuga una lacrima. Mi lascia tra le mani questo libro, prezioso come un talismano.

German è morto pochi mesi fa, non ci siamo mai incontrati. Era il tipo che mentre stava ricoverato era capace di ordinare una cena etnica, facendo bisboccia con pazienti e infermieri. Ma mi ha colpito una foto di un suo compagno di stanza che si è fatto riprendere mentre correva in un campo sportivo qui vicino, dopo le cure. Ve lo detto, qui regna l'anarchia: a volte vince la morte a volte trionfa la vita. Ma alla fine, come mi dice la Madre Regina e come scrive anche German nel suo commovente libro, in realtà la morte non vince mai. Qui vince solo la vita, anche se per pochi mesi, anche se per un istante. Perché non conta il tempo, conta la qualità, la pienezza, la profondità. E conta la comprensione della interdipendenza della nostra vita con quella degli altri. Conta la compassione o, come direbbe Papa Francesco, la Misericordia. E non c'è nemmeno un passato o un futuro, c'è solo il presente, sulla stessa linea del tempo. Questo in verità è un luogo magico e bellissimo, dove si versa una lacrima e poi si sorride, dove si parla con gli occhi e la gentilezza è una religione. E tutti, davvero tutti, ci sentiamo guarire.

La Madre Regina mi strizza un occhio: «Fieü, l'è propri inscì, dái, per sti giorni farò la madre anche per te. Regina però, eh?». E ha dieci anni meno di me...

ps: sono alla penultima chemioterapia, poi dovrei aver finito ed essere guarito. Mi dicono....

Paolo Colonnello



**RITORNO IN TERRA SANTA
LEGGENDO LA BIBBIA**
1 - 8 settembre 2016

DUE GIORNI IN GALILEA: Nazareth, Cafarnao, Lago di Tiberiade
Verso Gerusalemme attraverso la Samaria, Gerico fino a Betlemme

GERUSALEMME: tutti i luoghi della vita di Gesù, visita sotterranea del muro occidentale del Tempio e del tunnel di Ezechia fino alla piscina di Siloe

Programma completo nel prossimo numero di Come Albero

In ricordo di un grande Amico

Il 22 marzo ricorre il quindicesimo anniversario della morte di Don Franco Pozzi e ricordo le tappe fondamentali della sua presenza in San Giovanni in Laterano prima e in San Pio X poi, aggiungendo alcuni eventi significativi nella mia memoria.

Don GianFranco nasce il 6 dicembre 1937 a Lecco, viene ordinato sacerdote il 25 febbraio 1961 e svolge la sua prima esperienza pastorale a Carugate. Nel 1964 diventa coadiutore in San Giovanni in Laterano, risiedendo però in via Villani 2. Delegato all'oratorio e ai giovani, subentra subito alla guida del Gruppo scout Milano VI a un altro coadiutore di San Giovanni in Laterano, don Giovanni Foi - assistente ecclesiastico del Milano VI dal 1953 al 1964 e che nel frattempo è diventato assistente regionale dell'ASCI (Associazione Scout Cattolici Italiani) - e contemporaneamente si dedica a seguire e organizzare meglio l'Oratorio.

Così ricordano il suo esordio gli scout del VI nel loro volume "L'anima, il fuoco e lo spirito del falò" a pagina 61: "Don Gianfranco Pozzi arrivò al Milano VI mentre il gruppo scout era impegnato in un campo estivo, nel 1964 in Val Canale. Don Giovanni Foi, allora assistente in carica, lo andò a prendere in stazione e dopo una bella marcia di tre quarti d'ora, lo presentò alla comunità capi (Franco Casoni Capo reparto, assistenti aiuti Giorgio Caccamo, Augusto Ferrari, Giannino Bernabei e Carlo Bussolati). Alto, robusto, una faccia larga e certamente un po' tirata per i tre quarti d'ora di salita per arrivare al pianoro ove erano posizionate le tende, volle dimostrare subito un certo carattere. Il primo approccio fu infatti un po' teso. (omissis)"

Con la sua esuberanza, ma anche con la sua grande umanità e serietà frutto di una vocazione sacerdotale matura Don Franco, o Francone come viene familiarmente chiamato, in breve conquista sia gli scout sia i ragazzi dell'Oratorio: è disponibile con tutti, è preparato, attento, ma con una costante attenzione alla formazione cristiana dei giovani e ragazzi a lui affidati. E sa anche scegliersi i collaboratori, tra tutti Ermanno Azzali e Giorgio Agosti, e i Capi scout.

Ricordo un episodio che non posso che definire incredibile. Dal 3 al 6 novembre 1966 con alcuni ragazzi dell'Oratorio vado ad un ritiro spirituale a Villa Sacro Cuore di Triuggio. La domenica, nel pomeriggio avanzato, i motorizzati ci vengono a prendere e nel viaggio di ritorno ci informano dell'alluvione a Firenze, in Veneto e in Friuli. Immediatamente scatta l'idea di organizzare in via Villani un centro di raccolta. Ma bisognava avvertire Don Franco e, soprattutto, avere il benestare dal Parroco, che se non sbaglio era Don Giuseppe Mazzucchelli. Mentre mettiamo in preallarme una quarantina di ragazzi e ragazze, raccomandando di arrivare per le 22 in via Villani con una guida del telefono ciascuno, raggiun-



giamo Don Franco al termine della Santa Messa delle 21 e lo mettiamo al corrente della nostra idea.

Don Franco ottiene facilmente il benestare dal Parroco e durante la notte tra il 6 e 7 novembre 1966 i 40 scrivono a mano 24.000 buste – tante le famiglie allora abitanti nella Parrocchia di San Giovanni in Laterano – mentre il ciclostile dell'oratorio sforna a getto continuo le 24.000 lettere da imbustare con le indicazioni per la raccolta di abiti e generi alimentari non deperibili da portare alle aree alluvionate.

La mattina del 7 novembre le 24.000 buste sono consegnate ai destinatari e la risposta è generosa oltre ogni più rosea aspettativa. Così già il 7 pomeriggio – con un pulmino stracarico – Don Franco, io e (ma potrei sbagliarmi) Renzino Nulli partiamo per Firenze dove consegniamo il nostro prezioso carico presso il commissariato provinciale scout. Nei giorni successivi partono mezzi per Chioggia e il Friuli.

Conservo di questa esperienza il ricordo di una positiva mobilitazione dei giovani e della generosa risposta dei parrocchiani, ma soprattutto la grande capacità organizzativa di Don Franco e anche il suo sapersi fidare delle persone che ha intorno, indipendentemente dalla loro età, come quando ci consente di costruire una cucina per avviare, il 9 maggio 1968, la “Cena dell’Amicizia” – che è tutt’ora operativa - per offrire almeno un pasto caldo a persone senza fissa dimora.

Nel 1970 san Pio X viene eretta in parrocchia e Don Franco collabora con grande equilibrio con il Parroco Don Ugo Ilario, continuando a seguire Scout e Oratorio. Intanto molti suoi giovani – oratoriani e scout – iniziano il percorso del fidanzamento e lui segue queste coppie per aiutarle a percorrere la strada che porta al Sacramento del Matrimonio, ed è sempre lui che celebra i matrimoni.

Nel 1984 viene nominato Parroco di Buguggiate (Varese) e per noi è un colpo imprevisto. Però lui viene spesso a Milano e tutti noi, oratoriani e scout, andiamo a trovarlo sovente. Dopo iniziali difficoltà, Don Franco conquista la cittadina, crea un gruppo scout e le sue celebrazioni raccolgono una partecipazione sempre crescente.

Dopo grandi sofferenze sopportate con coraggio e serenità d’animo Don Franco ritorna alla Casa del Padre il 22 marzo 2001 e viene proclamato a Buguggiate il lutto cittadino: il suo funerale viene celebrato al campo sportivo comunale per poter accogliere l’immensa folla tra cui, numerosissimi, i suoi ragazzi dell’Oratorio di San Pio X e i suoi scout e guide del Milano VI.

Chiudo con un ulteriore ricordo personale: un anno, per il Natale, ha regalato a noi dell’Oratorio il “Vangelo in Lingua corrente” e nella mia copia ha messo un biglietto scritto di suo pugno che conservo: a Gianmaria, con l’augurio di poter realizzare tanto bene. dF (la sua sigla).

GianMaria Bedendo

ORATORIO: QUALCHE ANTICIPAZIONE SULL’ESTATE

Oratorio estivo:

dal 13 giugno all’1 luglio

Vacanza per i bambini di **III, IV e V elementare** a Marilleva 1400:
dal 2 al 9 luglio

Vacanza per i ragazzi delle **medie** a Marilleva 1400:
dal 9 al 16 luglio

Esperienza di lavoro per i ragazzi delle **superiori**
presso il Rifugio degli Angeli (Operazione Mato Grosso) a Valgrisenche (AO):
dal 17 al 23 luglio

Serata di presentazione ai genitori e ai ragazzi: lunedì 14 marzo ore 21

I lavori di rinnovo dello spazio dell'altare nella nostra chiesa hanno suscitato reazioni diverse. Non poche persone a voce mi hanno detto sorpresa e apprezzamento. Ho ricevuto anche qualche critica. Ringrazio le due persone che mi hanno scritto:

Sono una parrocchiana di San Giovanni dalla nascita (52 anni) e, in quanto tale, ho assistito ai vari interventi che, nel corso degli anni, si sono succeduti.

*La nostra amata chiesa non può vantare pregi architettonici, ma negli ultimi anni aveva recuperato uno stile sobrio con il restauro di diversi elementi pittorici e di arredo, grazie a Don Angelo e a Lei, don Grampa. Mi è sempre piaciuta inoltre la scelta significativa di avvicinare all'altare le belle piante a fusto e non solo fiori recisi. Ho appreso con sconcerto da Lei oggi insieme a molte persone che erano accanto a me, al termine della funzione delle 8.30, del progetto del radicale cambiamento della parte dell'abside della chiesa. Sebbene immagino che la decisione sia già stata presa, avrei preferito una maggiore **condivisione** del progetto con tutta la comunità. Siamo una comunità appunto, e mi pare che anche il consiglio pastorale non sostenesse ampiamente tale cambiamento (le autorizzazioni della Curia non sono significative perché non hanno mai ritenuto la nostra chiesa artisticamente rilevante).*

Comunque non posso fare a meno di comunicarle il mio dissenso per i seguenti motivi:

*- seppur eseguito da un artista di valore, un intervento colorato e moderno (forse Lei non ha avuto modo di vedere la cupola con colori sfumati dell'intervento Rigoldi a cui don Angelo ha posto riparo!) **striderebbe nettamente con il resto della struttura** di stampo classico. Le opere dell'artista infatti ben si adattano a strutture avveniristiche e moderne, ma non a noi. Non sempre autori di valore compiono interventi calzanti. E i pannelli seicenteschi e i quadretti della via crucis che fine farebbero?*

Dopo la splendida sistemazione e valorizzazione negli altari laterali dei due quadri esistenti e del crocefisso centrale, mi pare, tutta quest'opera mi sembra incomprensibile. Non capisco cosa abbia intenzione di lasciarci in eredità...

-ritengo inoltre che i fondi da utilizzare (seppur vincolati per migliorie), avrebbero potuto essere impiegati molto meglio.

Mi rincresce del tono polemico delle mie parole, ma volevo comunicarLe tutta la mia tristezza e preoccupazione e le garantisco che il mio dissenso è condiviso da molti parrocchiani.

La ringrazio invece per la sua opera pastorale e per i preziosi incontri che ha organizzato in questi ultimi anni.

*Cordiali saluti,
S.A.*

*Sono lontano dalla fede dall'adolescenza ma, ormai ultracinquantenne, sento un bisogno di infinito e ogni qualvolta vedo il nuovo affresco della nostra parrocchia quando passo di lì per caso, sento come un richiamo. Se è disponibile per un colloquio potrei cominciare a prendere in mano la mia vita cristiana. Scusi il disturbo e a presto, spero.
E.S.*

Caro Don Giuseppe,

ho letto con interesse i due messaggi che mi hai mandato che svelano reazioni di segno diverso da parte di una donna e di un uomo, a proposito della nuova ideazione dell'abside della "nostra" chiesa.

Una cosa mi sembra accumuni le due diverse reazioni: l'interesse e l'affetto per uno spazio del sacro all'interno di una città, di un quartiere, come luogo desiderato, capace di trasmettere emozioni, pensieri, brividi di presenza.

Nell'accostare stili diversi, come quelli che si sono alternati, nella nostra chiesa entrano in gioco sensibilità diverse dal punto artistico. Penso sia umano. Ci sono strade diverse. La penultima, che si volle percorrere quando si mise parzialmente mano a un restauro di un edificio che non vantava eccezionali meriti artistici, era stata quella di legare in continuità alcuni elementi architettonici della chiesa creando tra di loro un raccordo – così sembrava – più armonico. L'operazione era indubbiamente più legata a un passato e aveva restituito, con l'inatteso riflesso delle due ombre ai lati del crocifisso e con la collocazione delle due tele, un calore all'atmosfera intorno all'altare. Potrei forse dire che dal punto di vista architettonico si era tentata una ricomposizione con un recente passato, lasciando aperto il problema di ridisegnare secondo le nuove indicazioni liturgiche la zona del presbiterio.

La nuova ideazione – così mi sembra di capire – è meno legata al passato, più rivolta al futuro. Ed è umano che all'inizio crei qualche difficoltà e resistenza in chi in un certo senso aveva trovato casa nella precedente sistemazione. Rimangono legami anche con i luoghi, più forti di quelli che possiamo immaginare.

Io non ho competenze particolari nel campo dell'arte per giudicare. Altri le hanno. E purtroppo devo confessare che, per parlarne in modo meno superficiale, sarei dovuto rimanere più a lungo in contemplazione giorni fa – fu l'unica volta che vidi l'abside rinnovata – quando entrai nella chiesa per partecipare a un funerale di un'amica, ma la mente quel giorno era troppo intrisa di commozione.

Il primo impatto mi rimandava all'antica immagine. Ma poi stando mi sentivo come chiamato a un passaggio, quasi chiamato a una visione diversa, come se mi fosse offerto un luogo nuovo, cui acclimatarmi adagio adagio, un luogo dove si annunciava un respiro ampio per donne e uomini di oggi in cerca di luce e di colore, accolti in uno spazio senza barriere, più aperto, dove l'elemento centrale diventava la mensa, là dove nell'antica ristrutturazione invece prendeva evidenza il crocifisso.

“Cieli nuovi e terra nuova”? Mi sono chiesto riandando alle parole dell'Apocalisse. La luce e il colore possono raccontarci Dio? E piovere a benedizione sulla terra? Forse stando nella navata da lontano la novità può apparire come ristretta in una isola, perché il resto della chiesa rimane di segno diverso, ma se uno si avvicina e entra può sorprendentemente trovare segno di accoglienza, come sembra di capire dal secondo messaggio che tu mi hai mandato. È il futuro cui aprirsi?

Non voglio sminuire la fatica di chi rimane un po' più ancorato alla precedente immagine, né la voglio giudicare come arroccamento. Ma mi vorrei augurare che succedesse come per certa musica contemporanea, che, per quelli, che hanno una certa età, da principio sembra ostica e quasi incomprensibile, poi a poco a poco si entra nell'ascolto e alla fine sembra interpretare l'anima del tempo. Non intendo nemmeno dare crisma di assolutezza a ogni articolare: le opere delle nostre mani non sono mai, nemmeno nel migliore dei casi, perfette e concluse.

Mi piace ricordare un pensiero di papa Francesco. E non riguarda solo il problema del restauro della chiesa di pietra. È un augurio per il cammino della “nostra” comunità nella sua interezza:

*Urge pensare il nuovo
e fare qualcosa
di inedito.*

don Angelo

Mi piacerebbe completare il lavoro affrescando lo spazio centrale della nostra chiesa e sarò grato a chi vorrà sostenere tale “impresa”.

don Giuseppe

CALENDARIO

MARZO 2016

13 domenica: DOMENICA DI QUARESIMA

14 lunedì: ore 21.00 Serata di presentazione ai genitori dei ragazzi delle superiori dell'esperienza di lavoro presso il Rifugio degli Angeli nel mese di luglio

15 martedì: ore 15.30 Amici Super...anta: tombola di primavera

19 sabato: ore 9.00 ritiro per il Consiglio Pastorale e Consiglio Affari Economici

20 domenica: DOMENICA DELLE PALME

ore 9.45 Processione degli ulivi dai giardini di via Pinturicchio

ore 11.45 Processione degli ulivi dai giardini di via D'Ovidio

22 martedì: ore 15.30 Amici Super...anta: Donne e Lavoro con Dora Bozzolan

24 giovedì: Giovedì Santo - per le celebrazioni vedi pag. 12 e 13

25 venerdì: Venerdì Santo - per le celebrazioni vedi pag. 12 e 13

26 sabato: Sabato Santo - per le celebrazioni vedi pag. 12 e 13

27 domenica: PASQUA DI RISURREZIONE

SS. Messe in San Giovanni in Laterano alle ore 8.30 - 10 - 11 e 18

SS. Messe in San Pio X alle ore 10 - 12 e 19

28 lunedì: Lunedì dell'Angelo.
SS. Messe in San Giovanni in Laterano 8.30-11.00-18.00
SS. Messe in San Pio X alle ore 10 e 12
e fino a mercoledì 30: Pellegrinaggio a Roma per i preadolescenti

APRILE 2016

1 venerdì: ore 17.00 Adorazione Eucaristica

3 domenica: II DOMENICA DI PASQUA

5 martedì: ore 15.30 Amici Super...anta: Incontro con don Giuseppe

10 domenica: III DOMENICA DI PASQUA

12 martedì: ore 15.20 Amici Super...anta: Visita guidata alla Basilica di Santo Stefano e a San Bernardino alle Ossa.

17 domenica: IV DOMENICA DI PASQUA

VENERDÌ 8 APRILE ORE 21

PRIMO INCONTRO DEL PERCORSO DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Il corso sarà attivato solo se avremo un conveniente numero di adesioni

informazioni in ufficio parrocchiale
dal lunedì al venerdì dalle ore 9.30 alle ore 12.30
o via email parrocchia@sglaterano.it

**Domenica 29 maggio nel pomeriggio
Pellegrinaggio alla Porta Santa
dell'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone.**

PARROCCHIA S. GIOVANNI IN LATERANO

via Pinturicchio 35 – 20133 Milano
 tel. 022365385, fax 0283418701
 e-mail: parrocchia@sglaterano.it

ORARIO SS. MESSE

DA LUNEDÌ A VENERDÌ: ore 8-18

SABATO: ore 8-18

DOMENICA: ore 8.30-10-11-18
 ore 13 Messa della
 Comunità Ucraina

ORATORIO

Tutti i giorni dalle 16 alle 19
 tranne il sabato pomeriggio

UFFICIO PARROCCHIALE

lunedì – venerdì 9.30 / 12.30

PARROCCHIA S. PIO X

via Villani, 2 – 20131 Milano
 tel. 0270635021
 e-mail: sanpiodecimo@chiesadimilano.it

ORARIO SS. MESSE

DA LUNEDÌ A VENERDÌ: ore 8-18.30

SABATO: ore 19

DOMENICA: ore 10-12-19

UFFICIO PARROCCHIALE

lunedì – venerdì 9.30 / 11.30

don Giuseppe Grampa - PARROCO - tel. 02-2365385

338.6565618

don Giorgio Begni

tel. 02-70603584

don Giuseppe Lotta

don Cesare Beltrami

don Igor Krupa

tel. 02-36562944

tel. 02-70635021

tel. 329.2068749

NELLA COMUNITÀ HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO

LEONARDO PYLYPCHANS'KYI

RAFFAELE MARIA ADDIS

CRISTIAN MIGNOGNA

ALESSANDRO BEZEREU

MARIA PANZERI

GIOVANNA BERSANELLI

ABBIAMO AFFIDATO AI CIELI NUOVI E ALLA TERRA NUOVA

ALFREDO NOZIGLIA (a. 92)

ANTONIA RUGGIERI (a. 86)

MARIA LUIGIA BUFFOLO (a. 85)

EUGENIA DEL CANE (a. 80)

ERNESTO MALACRIDA (a. 90)

CARLO DI NARDO (a. 82)

GIUSEPPE BORRUTO (a. 91)

ATTILIO BESTETTI (a. 55)

GIOVANNI PEZZETTI (a. 80)

MICHELE MARMO (a. 89)

ADRIANA CABRINI (a. 95)

MIRTO MARIANI (a. 76)

ANNA RAGNO (a. 94)

ANNA PELLIZZI (a. 59)

ALICE QUISTINI (a. 82)

NICOLA SCIALLA (a. 81)

MICHELANGELO RIFFALDI (a. 67)

Direttore responsabile: don Giuseppe Grampa

In redazione: Giuseppe Grampa, Valentina Natali

Un ringraziamento particolare a tutte le persone che aiutano
 alla stampa, alla fascicolatura e alla distribuzione del notiziario.

Stampa: CENTRO STAMPA LATERANO - Ciclostilato in proprio - pro manuscripto.